

Editoriale

La rivoluzione dei giudici

MASSIMO L. SALVADORI

Se dovessi dare un titolo al capitolo di una storia d'Italia ancora da scrivere riguardante quanto è accaduto dopo l'inizio di Tangentopoli, mi verrebbe spontaneo scrivere, fra virgolette: «La rivoluzione dei giudici». Vi è qualcosa di paradossale nell'unire i termini «rivoluzione» e «giudici»; ma in effetti oggi in Italia questi ultimi stanno chiamando alla sbarra, attraverso le persone, tutto un meccanismo di esercizio del potere e più in generale della vita pubblica, che ha caratterizzato una fase intera della storia nazionale. I giudici devono andare in fondo; e la loro opera, che non deve naturalmente obbedire a fini politici, non può non avere un determinante effetto storico-politico. E lo ha anche attraverso l'utilizzazione che della loro opera viene fatta da forze politiche e mass media.

Ogni giorno il capitolo di questa irrefrenabile Tangentopoli si arricchisce di un nuovo paragrafo; l'ultimo dei quali riguarda l'ammissione fatta dall'ingegner De Benedetti di aver pagato tangenti ai maggiori partiti di governo, costretti dalla legge dell'imposizione partitica.

Qualche riflessione di carattere meno contingente su tutto quel che sta capitando appare opportuna. E chi scrive cerca di dare un modesto contributo. Ciò che occorre fare anzitutto è compiere uno sforzo per distinguere l'essenziale dal non essenziale.

È ormai inconfutabile che Tangentopoli è stato un sistema, e non è in alcun modo riducibile a comportamenti marginali o a singole deviazioni. Essa era, per contro, un sistema deviato di regole. Ma se era, com'era, un sistema, a quale logica fondante obbediva?

Importante partire dal suo principio: mantenere, nel quadro del bipolarismo mondiale, l'occupazione del potere e dello Stato nelle mani di uno schieramento di forze di fronte ad una opposizione, il Pci, non legittimata a diventare forza di governo. Conseguenza decisiva di questa occupazione era la necessità di alimentare, con mezzi leciti e non leciti, il consenso, pagando certi costi: il mantenimento dei partiti di potere per il mantenimento del potere, delle loro correnti, delle loro clientele, fini agli arricchimenti personali. Al successo di questa operazione erano interessate, in termini generali, non solo le forze politiche ma anche le forze economiche e sociali componenti l'assetto complessivo del potere. In ciò sta il carattere organico e primario del legame che da Tangentopoli emerge fra le prime e le seconde e l'intenzione delle une di sorreggere le altre. Forti entrambe le componenti, tutte e due dotate dei mezzi per far valere il potere, qui sta la radice di una responsabilità che viene alla luce in tutta la sua portata; e qui sta il nodo da sciogliere.

Questo sistema, nato e sviluppatosi nel contesto della duplice spaccatura del mondo e del nostro paese, coinvolto in quella spaccatura come nessun altro Stato dell'Europa occidentale, ha ceduto non a caso in seguito al crollo del sistema bipolare internazionale e nazionale. Se lo spunto analitico sopra delineato ha un suo fondamento, se esso insomma non è nella sua sostanza capzioso, ne deriva che la forza principale di opposizione non poteva che essere quanto meno marginale - direi anzitutto per una necessità storico-politica - a quel sistema che l'operazione «mani pulite» sta scopercchiando, poiché non nelle sue mani erano le maggiori leve del pubblico denaro e poiché essa era la forza cui occorreva sbarrare la strada dell'accesso al potere nell'eredità della grande contrapposizione.

Per questo l'insistenza con cui una certa parte delle forze politiche e dei mass media sta conducendo l'operazione che potremmo chiamare del «grande coinvolgimento» ha il significato di un estremo colpo di coda tentato dai protagonisti del vecchio sistema di pareggiare tutto e tutti ponendoli sullo stesso piano.

La risposta a cui il paese ha diritto, a cui a questo punto ha diritto ciascuno di noi in quanto cittadino di uno Stato che vuole rinascere, è che lo sforzo intrapreso dalla magistratura di accertamento delle verità dei fatti nella loro specificità, sia libero e vada sino in fondo, dando a ciascuno il suo male e nel bene. Cos'è che abbia anche a potersi valutare la gerarchia e il peso delle responsabilità. Allora si vedrà chi ne è fuori, chi meno e chi per niente. Il Pds questo ha chiesto e continua a chiedere.

Nella vicenda storico-politica passata, a giudizio di chi scrive, il Pci porta una sua propria responsabilità. Ed è di aver troppo tentato a portare avanti la sua trasformazione in un nuovo partito, il che, se fatto prima, avrebbe contribuito grandemente a porre su basi diverse la politica italiana.

I giudici - lo ripetiamo - hanno la nostra piena solidarietà. Detto questo, vorremmo aggiungere che in questi anni di Tangentopoli, mentre per un verso ci si va liberando da un vecchio mondo, per l'altro si assiste ad una pesante degradazione nei modi dello scontro politico, col dilagare di uno stile polemico talvolta decisamente avvilente. In particolare il Pds e il suo segretario sono oggetto preferito di tutti i «talenti» che si esercitano attingendo ad uno spirito da strada. Ricostruire la vita etica dell'Italia significa - ci pare - anche non affondare in questi pantani e parlare della politica in modo politico.

Reso noto il memoriale di 11 cartelle consegnato ai giudici: una testimonianza agghiacciante. Interrogato il dirigente Fiat Mosconi che mette nei guai Romiti. Sarà indagato?

«Ero ricattato da Dc e Psi» Il racconto di De Benedetti Il Pds: «Non abitiamo a Tangentopoli»

STEFANO BOCCONETTI SUSANNA RIPAMONTI

Cronista fa infuriare Di Pietro



A PAGINA 3

Carlo De Benedetti. E poi anche Cesare Romiti. Il primo è nel «libro nero» degli indagati, dopo aver consegnato alla Procura di Milano un memoriale che racconta delle tangenti plurimiliardarie pagate alla Dc e al Psi. Ma sul quel libro potrebbe finire presto anche Romiti. Il numero due della Fiat ha sempre sostenuto di non essere a conoscenza delle tangenti. Ora però nei guai, lo avrebbe messo uno dei suoi manager, Antonio Mosconi, ex amministratore delegato di Fiat-Impresit. Al giudice (che lo interrogava per alcune «precisazioni») Mosconi ha raccontato che Romiti era perfettamente al corrente di tutto. Lo aveva informato lui stesso, con una lettera che risale a tre anni fa. Di più: da Romiti ebbe indicazioni sulle modalità di pagamento delle tangenti. Il Pds, intanto, ieri a Botteghe Oscure ha organizzato una conferenza stampa per respingere «la campagna diffamatoria» di alcuni giornali e Tv. Che vorrebbero anche la querela coinvolta in «Tangentopoli». Nell'incontro coi giornalisti, i dirigenti di Botteghe Oscure hanno portato prove, testimonianze, «fatti», che dimostrano l'estraneità del partito. «Nessuno ha mai detto, nessuno imprenditore ha mai raccontato di aver pagato una «bustarella» al Pci o al Pds». «Nessuno dei 112 membri della direzione della querela è stato mai raggiunto da un avviso di garanzia». Botteghe Oscure ha anche querelato l'«Espresso».

GIORGIO SGHERRI

ALLE PAGINE 3 e 4

Inquisito per tangenti il direttore de «Il Giorno» che dice: io non c'entro

Un avviso di garanzia per il direttore del *Giorno*, Paolo Liguori. I magistrati della procura di Napoli lo accusano di «concorso in violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti». L'inchiesta riguarda il periodo in cui il giornalista dirigevo il settimanale *Il Sabato*. La Sme avrebbe finanziato una corrente della Dc attraverso il giornale cattolico. Paolo Liguori replica: «È pazzesco. Fin d'ora mi dichiaro estraneo a qualsiasi episodio riguardi il finanziamento pubblico dei partiti».

MARIO RICCIO A PAGINA 4



Carlo De Benedetti ha pagato tangenti «per l'azienda». Non è il solo, come si sa. Ma è forse ancora più forte che in precedenti casi la «votolitezza» serena, e quasi orgogliosa, del novante «aziendale» come elemento non solo di autodifesa («Avevo il dovere di tutelare l'azienda»), ma quasi di orgoglio. Esiste un lampante parallelismo tra la Tangentopoli dei politici e quella degli imprenditori: tanto i primi quanto i secondi hanno infranto la legge per la Causa, partecia nel primo caso, aziendale nel secondo. Ciò che non quadra è che questa «doppia morale» viene rimproverata ai politici con giusta asprezza, mentre per gli imprenditori vale quasi come attenuante. Come se la politica fosse un valore definitivamente negativo, il fatturato un valore definitivamente positivo.

Parrebbe esistere, per gli imprenditori, una «tripla morale». Che manda assolta la «doppia morale» nel nome supremo dell'efficienza economica. I partiti mutino la loro ragione sociale in Spa, e potranno rifarsi presto una verginità.

MICHELE SERRA

Il generale delle milizie evoca il terrorismo: censurato Altre minacce serbe: bombe su Londra e Washington



«Se ci bombardate, colpiremo Londra. Ci sono serbi a Washington, serbi a Londra». Il generale Mladic, comandante delle milizie serbe bosniache, ha aggiunto le sue minacce alle tante pronunciate alla volta dell'Occidente, difendendo l'esito del referendum che ha bocciato il piano di pace Vance-Owen. Karadzic lo ha sconfessato, ma ha chiesto una nuova conferenza di pace guidata da Gorbaciov e Kissinger. (Nella foto, una donna serba stringe il teschio del figlio ucciso nel giugno dello scorso anno dalle forze musulmane vicino a Srebrenica).

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 11

«Assurda» vendetta in pieno centro a Napoli davanti a decine di testimoni La vittima, 22 anni, colpita da un «balordo» con un colpo di pistola

Sventa uno scippo: ucciso

Uno scippo fallito, una vendetta terribile quanto assurda. Maurizio Estate, 22 anni, che doveva sposarsi fra due settimane, è stato ucciso a Napoli con un colpo di pistola (un'arma giocattolo modificata) al petto. Ad assassinarlo un «balordo» che voleva vendicarsi, forse, dell'intervento del giovane e di suo padre, mezz'ora prima, per impedire uno scippo. L'episodio nel cuore della «Napoli bene».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Assassinato a 22 anni per aver impedito uno scippo. È successo a Napoli, in pieno centro, a ridosso di via dei Mille. Un delitto in pieno giorno, sotto gli occhi di decine di testimoni. Maurizio Estate è stato assassinato con un colpo di pistola al petto. L'arma, una lanciarazzi modificata in pistola calibro 22. Maurizio (doveva sposarsi fra due settimane) ieri pomeriggio, aiutava il padre nell'autolavaggio di famiglia quando due scippatori hanno cercato di strappare l'orologio dal polso di un loro cliente. Maurizio e suo padre Giorgio sono intervenuti impedendo che venisse consumato l'ennesimo furto. I due scippatori scappando mianaciano: «Fatevi i fatti vostri. Bastardi...». Tutto sembrava si fosse chiuso lì. Invece mezz'ora dopo un giovane, uno dei due scippatori o un loro complice, arrivato a piedi, si presenta all'autolavaggio, punta dritto verso Maurizio, estrae dalla tasca la pistola e spara un colpo al petto del giovane che cade a terra. Morirà poco dopo in ospedale. Il padre cerca di bloccare l'assassino, ma questi riesce a fuggire.

A PAGINA 8

Maurizio e il suo assassino

GIUSEPPE CALDAROLA

«Fatevi i fatti vostri», hanno gridato i due scippatori al ragazzo di ventidue anni e a suo padre che avevano impedito che un orologio forse d'oro venisse strappato dal polso di un ignaro signore. Ma il grido rancoroso non ha sfiorato la rabbia di uno dei due giovani, o forse di un loro complice. È scattata subito la vendetta e la condanna a morte. Mezz'ora dopo il giovane «eroe per caso» è stato ucciso con un colpo di pistola. Una pena grandissima ci prende per questo giovane ammazzato e, malgrado l'indignazione, anche per il suo assassino. Vittime, entrambi, di una diversa violenza.

Vittima di un gesto di eroismo civile Maurizio, il ragazzo ucciso. Eroe per caso? Forse non è giusto definirlo così. Forse non è per caso che oggi la cronaca registra una testimonianza così generosa di fedeltà alle regole della convivenza civile da parte di un giovane cittadino del Mezzogiorno che vive in una realtà spesso violenta, in ogni caso piena di ordinari esempi di sopraffazione.

C'è un piccolo esercito di minorenni in armi che pattuglia Napoli, come Catania o Bari, spesso diretto da uno o più stati maggiori malviventi, che aggredisce la gente inerme sottraendo orologi, anelli, collane. Rubano per vivere, ma rubano anche perché rispondono ad un'altra legge. Qualche mese fa i quotidiani pubblicarono la registrazione di una telefonata intercettata a Bari fra due giovanissimi malviventi: uno dei due spingeva l'altro a seguire la propria strada non in nome del bisogno, che certo c'era, ma in nome di un codice umano alternativo. Un'altra società, con altre regole e altre gerarchie che sapeva di poter prendere la propria legittimazione dall'impunità, ma anche dal volto oscuro e violento di tanta parte della società civile e politica ufficiale.

Gli inquirenti a Monaco: si cercano collegamenti con le cosche di Palma di Montechiaro
Lungo applauso per Maurizio Costanzo al Parioli: «Bentrovati»

Pista tedesca per l'attentato di Roma

MARCELLA CIARNELLI ANNA TARQUINI

■ ROMA. C'è una pista tedesca che porta a Monaco di Baviera e a due killer di Palma di Montechiaro passati per la capitale il giorno dell'attentato. È un filone di indagini che porta alla colonia tedesca di Cosa nostra. La stessa da dove provenivano gli assassini del giudice Livatino, lo stesso gruppo su cui avevano cominciato a lavorare Paolo Borsellino e i giudici che hanno poi dovuto indagare sulla strage di via D'Amelio, a Palermo. Un pool di investigatori è partito ieri pomeriggio alla volta della città tedesca con in mano un nome e un cognome. Ma non è l'unica strada seguita. In un vertice alla Superprocura, i magistrati si sono dimostrati scettici sulla tesi Maurizio Costanzo come unico obiettivo dell'attentato. E si concentrano sulla pista croata, prestando la massima attenzione a quella zona grigia che porta all'intraccio mafioso-criminalità-servizi. Ieri, anche Antonino Caponnetto ha messo l'accento su un'altra possibile interpretazione: quella di «un attentato stabilizzante, preparato da settori impazziti dei servizi segreti o da logge occulte per non mutare gli equilibri attuali e chiudere la strada al nuovo». Intanto, Maurizio Costanzo e Michele Santoro giovedì sera, con una trasmissione-stuffetta, risponderanno a quanti hanno tentato di eliminare un giornalista scomodo. L'iniziativa, a un anno dalla morte di Falcone, è stata presentata ieri sera al «Parioli» all'inizio dello Costanzo show.

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 9



Delitto via Poma rispunta il portiere Vanacore indagato per favoreggiamento

Ad oltre due anni dall'archiviazione dell'imputazione per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, nell'indagine sul delitto di via Poma riappare Pietrino Vanacore. Ieri è stato dal pm Catalani, convocato come indagato per favoreggiamento. Ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. Consegnate intanto le bobine delle intercettazioni telefoniche: ci sarà un prolungamento automatico dell'indagine. Stando a indiscrezioni il magistrato starebbe per chiedere il rinvio a giudizio del giovane Federico Valle con l'accusa di omicidio volontario.

A PAGINA 10

domani 19 maggio gratis con l'Unità
VIA LIBERA
Un libro di cento pagine per la mobilità e l'autonomia dei disabili